

MONETE. TESORI PER LA STORIA

3

Collana diretta da Lucia Travaini

Comitato Scientifico:

Maria Caccamo Caltabiano

Anna Lina Morelli

Johan van Heesch

Il volume è stato patrocinato da



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA,
BELLE ARTI E PAESAGGIO PER
L'AREA METROPOLITANA DI ROMA,
LA PROVINCIA DI VITERBO E
L'ETRURIA MERIDIONALE



CITTÀ DI ROCCA DI PAPA



CITTÀ DI VELLETRI

Abstracts in inglese tradotti da Serena Greci Green

In copertina: Alcune monete dal tesoro di Colle Iano

ISBN 978-88-7140-790-6

© Roma 2017, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43 - 00198 Roma, tel. 0685358444 fax 0685833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it – www.edizioniquasar.it

Il tesoro di Colle Iano

Atti dell'incontro di studi

Museo Civico Archeologico O. Nardini di Velletri

Velletri 16 maggio 2015

a cura di
Flavio Altamura

EDIZIONI QUASAR

Sommario

Prefazione, <i>Flavio Altamura</i>	p. 7
L'incontro di studi "Il tesoro di Colle Iano", <i>Anna Germano</i>	p. 9
PARTE I. IL CONTESTO TERRITORIALE: INSEDIAMENTI, VIABILITÀ E PAESAGGI	
Per una topografia storica delle selve di Rocca di Papa, <i>Susanna Passigli</i>	p. 13
La Fortezza medievale di Rocca di Papa, <i>Cristiano Mengarelli, Simon Luca Trigona, Emanuele Nicosia</i>	p. 39
Sull'identificazione del Castello della Fajola, <i>Micaela Angle, Flavio Altamura, Cristiano Mengarelli, Daniele Scifoni, Silvia Scifoni</i>	p. 49
Uno sconosciuto insediamento medievale nei Colli Albani: il <i>Burgus Anibaldi</i> , <i>Adriano Ruggeri</i>	p. 57
PARTE II. IL CONTESTO NUMISMATICO	
Ripostigli monetali nei Colli Albani: compendio dei ritrovamenti noti, <i>Andrea Pancotti</i>	p. 69
Il tesoro di Colle Iano: dal rinvenimento al recupero, <i>Flavio Altamura, Micaela Angle</i>	p. 89
Il tesoro di Colle Iano nel contesto monetario del Trecento, <i>Lucia Travaini</i>	p. 107
PARTE III. IL CATALOGO, a cura di <i>Flavio Altamura</i>	
Nota al catalogo delle monete, a cura di <i>Flavio Altamura</i>	p. 119
Tavole	p. 139

LUCIA TRAVAINI

Il tesoro di Colle Iano nel contesto monetario del Trecento

Riassunto

Il testo considera il tesoro di Colle Iano nel quadro della circolazione monetaria del tempo e delle fonti scritte. In particolare viene esaminato il ruolo dei carlini-gigliati napoletani, monete preminenti nel complesso allo stato attuale, negli usi monetari dello Stato della Chiesa.

Abstract

The Colle Iano Hoard in the monetary context of the 14th century

This paper describes the Colle Iano Hoard in terms of its place in the monetary circulation of its time and in the written sources. In particular, the author examines the role of the Neapolitan carlini gigliati (to date the most numerous type of coin found in the hoard) in the Papal State.

Introduzione

Il tesoro di Colle Iano rispecchia i canoni classici della mitologia sui tesori, vale a dire il ritrovamento nel bosco e l'esistenza nell'area di Rocca di Papa dell'antico toponimo *Colle del tesoro*, documentato già nel Settecento. Ma, diversamente dalla mitologia, qui abbiamo una ricerca accurata, con protagonisti la Soprintendenza e gli archeologi – in primo luogo Flavio Altamura –, ed un uso ben documentato del metal detector.

Come Flavio Altamura ha mostrato in dettaglio, abbiamo in totale 58 monete delle quali 5 d'oro e 53 d'argento¹. Le 5 monete d'oro sono 2 ducati di Venezia, 1 fiorino di Firenze, 1 fiorino di Ungheria e 1 fiorino di Lubeca. Le monete d'argento sono: 31 gigliati di Napoli, seguiti da 6 grossi papali di Avignone e 1 mezzo grosso anche di Avignone, 12 grossi del Senato Romano (di cui ben 3 sono in stato frammentario), 1 bolognino di Bologna emesso sotto Giovanni Visconti, 1 grosso agontano di Rimini e 1 grosso agontano di Ancona.

Le 58 monete del tesoro non sono molte, pensando a quello che avrebbe dovuto essere il 'mitico' tesoro integro del 'Colle del tesoro'. Infatti ciò che abbiamo è certamente non integro e disperso già da molto tempo, almeno un secolo fa a causa di lavori, erosione e altro ancora. Le monete sono state ritrovate sparse in un'area di ca. 350 mq; le 5 monete d'oro sono state trovate al centro, poche, e intorno le altre. Questa situazione mi ha fatto venire in mente l'immagine di un uovo al tegamino del quale ci è rimasto solo il bianco: il tuorlo è stato mangiato da qualcun altro!

¹ Per tutti i dati quantitativi e il catalogo rinvio al testo di Flavio Altamura nel presente volume. Sono molto grata a Gaetano Testa per la sua lettura attenta del mio testo e i suoi consigli.

Le monete che abbiamo permettono di datare l'occultamento dopo il 1375, forse entro il 1380: la moneta più recente è il grosso d'argento di Avignone di papa Gregorio XI (1370-78). Anche il grosso di Rimini è di un tipo recente².

Il complesso era in ogni caso un tesoro misto, con monete d'oro e d'argento di valore elevato e medio. Mancano monete di uso quotidiano, come i denari provisini o i denari minuti. Le monete d'argento sono in stato di conservazione non omogeneo: ottimi i grossi papali avignonesi; di buona qualità e peso i gigliati napoletani; pessimi i grossi romanini. Forse quanto resta di questo tesoro potrebbe indicare una composizione avvenuta mettendo insieme lotti provenienti da fonti diverse in momenti diversi, come spesso può accadere nel caso di tesori di alto valore; un accumulo, poi perso nel bosco, o rubato e nascosto nel bosco.

Le monete d'oro

Le monete d'oro sono 5, emesse da Venezia, Firenze, Ungheria e Lubecca.

Venezia: i 2 ducati di Venezia sono del doge Giovanni Soranzo (1312-28) e del doge Bartolomeo Gradenigo (1339-42)³: nello Stato della Chiesa i ducati di Venezia erano molto diffusi accanto ai fiorini, e nel 1350 furono scelti a modello per i ducati d'oro della zecca di Roma, conati a partire da quell'anno e qui assenti⁴.

Firenze: il fiorino d'oro fu coniato a partire dal 1252 e nel Trecento era moneta d'oro diffusa in tutta Europa e imitata da numerose zecche europee a partire dal 1322 (la prima imitazione fu nella zecca papale di Pont de Sorgues nel territorio avignonese)⁵. Il fiorino fiorentino di Colle Iano⁶ può essere datato esattamente al secondo semestre 1343, grazie al 'segno' (una croce piana) posto a sinistra della testa del santo, attribuibile al signore della zecca Vanni di Manetto, come sappiamo dal *Libro della zecca* (i magistrati della zecca fiorentina erano in carica per appena sei mesi per evitare conflitti di interesse)⁷. Per avere una idea dei quantitativi di pezzi aurei prodotti a Firenze, secondo Giovanni Villani, alla fine degli anni 30 del Trecento la zecca conìò tra 350.000 e 400.000 fiorini per anno. Si noti che nel 1336, agli inizi della Guerra del Cento Anni, i mercanti fiorentini prestarono milioni di fiorini ai re di Inghilterra e Francia per pagare i loro alleati⁸. I dati produttivi di Villani sono comparabili con i dati registrati nel Libro della Zecca per gli anni 1344 e 1350-51: dopo la metà del Trecento la produzione si ridusse fortemente, certamente anche per l'estensione della produzione nelle zecche estere che imitavano i fiorini.

*Lubecca*⁹: questo fiorino è una imitazione del tipo fiorentino sia nel dritto (giglio) che nel rovescio (san Giovanni Battista), e può essere attribuito alla città di Lubecca grazie alla legenda intorno al giglio FLORE' – LVBIC'. Un esemplare simile fu trovato anche in un tesoro dal Veneto (non meglio precisabile) occultato tra 1360 e 1370¹⁰. Il diritto di battere moneta fu concesso alla città di Lubecca il 25 marzo 1340 e le coniazioni furono avviate presto, verosimilmente nel 1341¹¹. Le coniazio-

² BELLESIA 2014, n. 10/B e p. 31: si tratta di una delle ultime emissioni dell'agontano riminese, emessa fino all'anno 1360 se non al 1378. Sono molto grata a Lorenzo Bellesia per queste precisazioni.

³ Catalogo nn. 1-2.

⁴ Per i ducati romani DAY 2011a-b.

⁵ Su questo si vedano SPUFFORD 1988, pp. 268-269; SPUFFORD 2006; GRIERSON 2006; TRAVAINI 2006; TRAVAINI 2003a, 2003b. Per le prime imitazioni del fiorino si veda DAY 2004.

⁶ Catalogo n. 5.

⁷ DAY 2011b, p. 669. Comunemente si considera dritto il lato con il giglio e rovescio il lato con san Giovanni Battista, ma la gerarchia indicherebbe il contrario, come sembrano confermare anche alcuni esemplari per i quali il lato con il giglio fu coniato con il conio di martello, detto anche conio di rovescio: TRAVAINI, BROGGINI 2013.

⁸ SPUFFORD 1988, pp. 277 ss.; TRAVAINI 2007a, p. 54; TRAVAINI 2007b.

⁹ Catalogo n. 58.

¹⁰ ORLANDONI, MARTIN 1973.

¹¹ MAEKELER 2010, pp. 83-101.

ni furono sospese nella prima metà degli anni 70 del Trecento e ripresero dopo il 1400¹². L'esemplare di Colle Iano si data quindi dal 1341 al 1375 circa. Per dare qualche dato, negli anni 1342-1344 la zecca di Lubeca coniò circa 30.000 fiorini per anno, nel 1345 circa 20.000 pezzi, 11.600 nel 1346, 6.800 esemplari¹³.

*Ungheria*¹⁴: il fiorino di Ungheria di re Luigi I (1342-1382) presente in questo tesoro è una forma evoluta di imitazione del fiorino di Firenze, di cui riprende il san Giovanni Battista del rovescio, ma presenta sul dritto un tipo 'nazionale' con lo scudo d'Ungheria e Angiò, e non più il giglio. Questo tipo nazionale fu introdotto con una riforma nel 1354 e il nostro esemplare si data precisamente tra 1354 e 1357 grazie ai segni di zecca¹⁵. I fiorini o ducati 'ongari' furono conati in abbondanza a partire dal 1328 grazie alle risorse auree delle miniere di Kremnica; si è calcolato che nel XIV e XV secolo l'Ungheria coniò circa 1500 kg di oro per anno, pari a circa 420.000 ducati¹⁶. La capacità aurea portò l'Ungheria in grado di importare molti beni dall'Italia e la presenza di queste monete in Italia si diffuse, per vie mercantili e non solo per vie politiche e militari: un grande quantitativo di oro fu portato in Italia nel 1343-44 dalla regina madre di Ungheria per sostenere il figlio Andrea sposo della regina Giovanna di Napoli; altra quantità enorme di fiorini ungheresi fu portata in Italia nel 1347 dalla spedizione di re Luigi d'Ungheria con l'intenzione di spodestare Giovanna I di Napoli per vendicare l'uccisione del fratello Andrea: si tratta di date anteriori in ogni caso al nostro esemplare¹⁷. Dalla seconda metà del Trecento gli ongari d'oro sono frequenti in tanti tesori italiani e testimoniano non solo una eventuale provenienza diretta dall'Ungheria, ma anche da altre regioni dato che erano divenuti una moneta corrente nell'area centroeuropea¹⁸.

Le nostre 5 monete d'oro sono solo un campione di un circolante aureo che si ritrova in altri tesori italiani: solo oro nel tesoro di Montella (Avellino) occultato intorno al 1354, con ducati veneziani, fiorini fiorentini e imitazioni europee¹⁹; composizione mista con oro e argento nel tesoro di Vasto-Monteodorisio (Chieti), contemporaneo a quello di Colle Iano, con ducati di Venezia e tanto argento²⁰.

Le monete d'argento

Vediamo ora le monete d'argento: 12 grossi senatoriali 'romanini' di Roma, 6 grossi papali avignonesi e 1 mezzo grosso, 31 carlini-gigliati napoletani, 1 bolognino di Bologna, 1 grosso agontano di Rimini e 1 grosso agontano di Ancona.

I grossi romanini d'argento

Il tesoro attualmente contiene 12 grossi a nome del Senato romano²¹. Sul dritto mostrano la legenda SENATVS POPVLVS Q R intorno a un leone gradiente a sinistra con stemmi familiari di alcune grandi famiglie della nobiltà

¹² MAEKELER 2010, p. 99. La lista di monete nel manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci elenca "fiorini che si dice Lubeca è ad oro di più ragioni" (vale a dire di diverso contenuto aureo): TRAVAINI 2003a, p. 157.

¹³ MAEKELER 2010, p. 94.

¹⁴ Catalogo n. 57.

¹⁵ POHL 1974.

¹⁶ TÓTH 2000. SPUFFORD 1988, pp. 268-269.

¹⁷ HOMAN 1922, p. 152.

¹⁸ Sui ripostigli contenenti ongari si vedano TRAVAINI 2003b, p. 124, TRAVAINI 1997.

¹⁹ TRAVAINI, BROGGINI 2016.

²⁰ Registrato come Vasto in MEC 14, p. 423 (basato su un Anonimo 1911), ma come Monteodorisio in MACRIPÒ 1999, p. 386: l'attuale comune di Monteodorisio si trova su una collina presso Vasto.

²¹ Catalogo nn. 7-18.

romana²²; sul rovescio mostrano la legenda ROMA CAPVT MVNDI intorno all'immagine della personificazione di Roma seduta in trono. Secondo il *Corpus Nummorum Italicorum* questa figura vestirebbe l'abito senatorio²³, ma questo non è corretto; Vincenzo Capobianchi nel 1895 aveva parlato di "donna reale assisa in trono tenendo il mondo e la palma"²⁴; si tratta propriamente di una figura imperiale: Roma in trono ha una corona a pendenti, nella mano destra tiene il globo e nella sinistra una palma, attributi decisamente imperiali.

Dei 12 grossi romani soltanto 9 sono integri benché in parte tosati, vale a dire più leggeri del loro peso originale²⁵: il 7 è con gli stemmi Colonna e Orsini, l'8 Orsini, Stefaneschi e ignoto, dal 9 al 15 sono grossi romanini con stemma Orsini e Annibaldi ai lati una N gotica; il 18 è un frammento di falso sul tipo precedente; il 16 è un frammento di cui è però possibile l'attribuzione al senatore Guelfo de' Pugliesi: dopo di lui le emissioni furono sospese e i grossi di questo tipo sono rarissimi²⁶. Il 17 è un frammento di grosso romanino non catalogabile. La datazione dei 7 esemplari con stemma Orsini e Annibaldi ai lati una N gotica, i più numerosi del gruppo, è stata indicata in modo diverso tra 1345 e 1347: la N gotica tra i due stemmi è stata da alcuni attribuita all'iniziale di Nicolò Annibaldi, datando il tipo al senatorato congiunto Rinaldo Orsini e Nicolò Annibaldi (1345)²⁷; Muntoni nel 1972 reputò questa lettura non convincente invitando a cercare un'altra soluzione²⁸, che peraltro era già stata indicata da Dupré-Theseider nel 1952, proponendo di leggere la N come iniziale di Nicola (Cola) di Rienzo e datando pertanto i pezzi al 1347, con una ipotesi accettata anche da Alan Stahl²⁹.

I grossi romanini trecenteschi sono rari, gli eventuali ritrovamenti non sono documentati, e la loro qualità è spesso scadente. Come sopra accennato, gli ultimi grossi romani senatoriali a noi noti furono emessi nel 1363 da Guelfo de' Pugliesi, ma erano ormai da almeno un decennio e oltre alla fine della loro storia. Il mistero più significativo è che i grossi romani non sono menzionati nelle fonti scritte trecentesche in alcun modo, come vedremo in dettaglio più avanti.

Papa Urbano V (1362-70) al suo ritorno a Roma nel 1367 avviò la produzione di nuove monete d'argento a suo nome (mancanti nel nostro tesoro): si tratta di grossi e mezzi grossi dello stesso tipo di quelli avignonesi (con l'immagine del papa in trono) ma con legenda FACTA IN ROMA sul rovescio, e di bolognini romani (del peso di poco superiore a 1,2g), per adattare la moneta romana al bolognino di Bologna, di medio valore argenteo, ormai impostosi nella circolazione romana³⁰. E' quindi possibile che i grossi romanini di peso ridotto fossero già verso la metà del Trecento adattati ai bolognini, al punto che papa Urbano V fece coniare a Roma bolognini ma con il busto del papa³¹. Il peso dei 9 esemplari integri nel tesoro di Colle Iano non tocca i 2 grammi, e per 5 esemplari il punto di addensamento è tra 1,75g e 1,84g (Grafico 1). I successori di Urbano V, Gregorio XI (1370-78) e Urbano VI (1378-89), non fecero coniare a Roma grossi o mezzi grossi, ma solo bolognini e ducati d'oro³². Perché? La realtà è che le

²² Gli stemmi e sigle hanno suscitato un lungo dibattito interpretativo: stemmi dei senatori o dei responsabili della zecca? Stemmi senatoriali per CAPOBIANCHI 1895; stemmi di zecchieri per GRIERSON 1956. Si veda ora CAROCCI 2008, il quale ha precisato trattarsi di stemmi senatoriali, anche perché sono solitamente una coppia e tali era di volta in volta i senatori in carica.

²³ CNI XV; si veda il catalogo nn. 7-18.

²⁴ CAPOBIANCHI 1896, tav. II.

²⁵ I 7 esemplari integri di grossi con stemma Orsini e Annibaldi ai lati di N gotica hanno un peso che oscilla da 1,53 g a 1,93 g, con una media di 1,73 g.

²⁶ TRAVAINI 2011b (in TRAVAINI 2011a), p. 1083; STAHL 2008. Si veda il testo di Altamura, Angle in questo volume.

²⁷ CNI XV, p. 131.

²⁸ MUNTONI 1972/1996, IV, p. 200, nota alla moneta n. 42.

²⁹ STAHL 2008, p. 155, dal quale ho attinto il riferimento a Dupré-Theseider 1952, pp. 517-611. Certamente a Roma Cola di Rienzo fece battere provisini con legenda ALMVS TRIBVNAT e ROMA CAPVT MVNDI: CNI XV, p. 180; DAY 2011b, p. 255. Si veda anche SISSIA 2014.

³⁰ Su questo si veda FINETTI 1999, pp. 78-79.

³¹ Secondo il resoconto del 1911 nel tesoro di Vasto erano anche mezzi grossi di Roma di papa Urbano V (così riportato, da quella notizia, anche in MEC 14, p. 423: 198 esemplari); l'aggiornamento di MACRIPÒ 1999, p. 386, sul tesoro di Monteodorisio (si veda *supra* nota 20) indica trattarsi di bolognini papali.

³² Solo con Bonifacio IX (1389-1404) la zecca di Roma produsse anche grossi papali del tipo avignonese: MARTINORI 1917; MUNTONI 1972/1996,

IL TESORO DI COLLE IANO NEL CONTESTO MONETARIO DEL TRECENTO

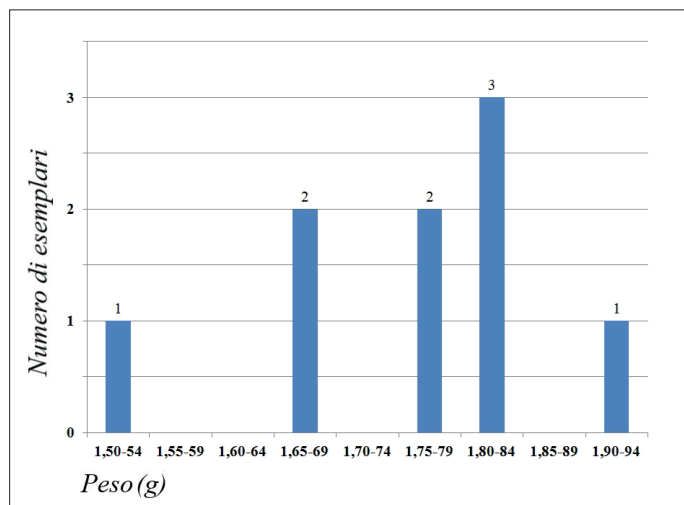


Grafico 1: Tesoro di Colle Iano. Distribuzione ponderale dei grossi romanini (campione di 9 esemplari, cat. nn. 7-15).

tali monete documentata in complesso; si conoscono poche presenze isolate italiane di monete avignonesi³⁵, ma i grossi papali dovevano essere comunque conosciuti e usati a Roma e in altre parti d'Italia. Il peso di 4 esemplari dei grossi nel tesoro è tra 2,65 e 2,79, e nessuno arriva ai 3g. Dal momento della coniazione a Roma del tipo avignonese a partire da Urbano V i due tipi, romano e avignonese, poterono in linea di principio circolare insieme allo stesso valore, ma come già si è detto la zecca di Roma dopo Urbano V produsse soltanto bolognini papali e il quantitativo di grossi romani papali in circolazione fu molto limitato. Nelle fonti romane del tempo non troviamo esplicito riferimento a grossi papali o avignonesi. Ho trovato finora un solo riferimento, posteriore alla data del nostro tesoro, nella lista di monete nel trattato mercantile di Saminiato de' Ricci, databile al 1396, che menziona *grossi di papa a once 10 denari* 23³⁶.

Rimini, Ancona e Bologna

Prima di passare alle monete napoletane, le più numerose del nostro tesoro, accenno brevemente ai tre esemplari singoli di grossi di Rimini, Ancona e Bologna. I primi due sono grossi agontani con l'immagine del santo patrono stante sul dritto³⁷. Quello di Rimini è uno dei tipi più recenti della serie, databile al 1360-75 circa³⁸. Quello di Ancona è forse anteriore alla metà del Trecento. Il bolognino di Bologna fu emesso a nome di Giovanni Visconti (1350-1360)³⁹. Si tratta di monete comuni nello Stato della Chiesa, specialmente in area adriatica⁴⁰, ma non soltanto.

vol. I; la cronologia delle emissioni di questo papa non è stabilita e ci si può chiedere se la produzione di grossi non sia stata legata all'indizione del giubileo del 1400.

³³ Catalogo nn. 50-54, 56.

³⁴ Catalogo n. 55.

³⁵ Capaccio Vecchia (Salerno): TRAVAINI 1984, n. 55: una mistura avignonese non chiaramente leggibile, forse di Gregorio XI (1370-78).

³⁶ TRAVAINI 2003a, p. 157. *Grossi di Vignone* risultano depositati a Siena nel 1435 da un pellegrino proveniente dalla Francia (TRAVAINI 2003b, dep. n. 395 p. 222).

³⁷ Catalogo nn. 4, 6.

³⁸ *Supra* nota 2.

³⁹ Catalogo n. 3.

⁴⁰ Per una raccolta di dati sui grossi agontani di Ancona e di diverse alte zecche si vedano gli atti del convegno editi in TRAVAINI 2003c.

Napoli: i carlini-gigliati

I 31 carlini-gigliati sono le monete argentee più rappresentate nel tesoro⁴¹. I primi carlini di questo tipo furono conati da Carlo II d'Angiò (1285-1309) nella zecca di Napoli a partire dal 1302-3 per sostituire i carlini precedenti: peso 4,01g e titolo 929 millesimi, modulo e peso simile a quello dei tornesi di Francia⁴². Un solo esemplare di Carlo II è nel nostro tesoro (catalogo n. 19). Sul dritto ha la legenda + KAROL' SCD DEI GRA IERL ET SICIL REX intorno al re seduto in trono in maestà; sul rovescio ha la legenda HONOR REGIS IUDICIUM DILIGIT intorno a una croce gigliata. Il nome di queste monete è 'carlino', dal nome di re Carlo, ma per la croce gigliata del rovescio è documentato anche il nome 'gigliato' (*liliatum*).

Gli altri 30 gigliati sono a nome di re Roberto (1309-43); di questi, 6 recano in legenda il nome ROBERTUS per esteso, e i restanti il nome ROBERT' troncato, in buona parte postumi. Infatti, durante il regno di Roberto, queste monete divennero una moneta internazionale di grande rilevanza tanto che dopo la sua morte la produzione continuò immobilizzata a suo nome per tutto il Trecento fino almeno al 1380-90⁴³. Il peso medio dei 30 gigliati integri nel tesoro è di 3,85g e il grafico dei pesi mostra un addensamento compatto tra 3,84g e 3,88g (Grafico 2); gli esemplari postumi a nome di Roberto sono più pesanti dei precedenti (Grafici 3). Le coniazioni a Napoli, già molto abbondanti al tempo di Roberto, lo furono ancora durante il regno di Giovanna I (1343-81): nell'aprile 1350 era stato ordinato il conio di 26.000 libbre di carlini pari a 2.080.000 pezzi⁴⁴ di cui ad agosto erano state coniate 8.376 libbre, e a partire dal primo settembre 1351 era cominciata una nuova emissione di 10.000 libbre di carlini⁴⁵.

Benché questo di Colle Iano sia il primo ritrovamento in area romana, possiamo dire con certezza che l'uso dei carlini-gigliati a Roma dovette essere importante come valuta forte argentea. Carlini sono menzionati anche nelle

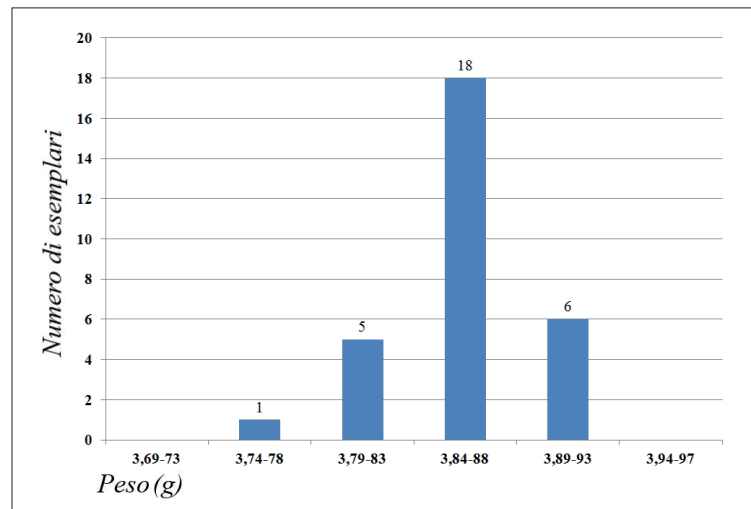


Grafico 2: Tesoro di Colle Iano. Distribuzione ponderale dei carlini-gigliati napoletani (campione di 30 esemplari, cat. nn 19-49, tranne il n. 41 che è frammentato).

⁴¹ Catalogo nn. 19-49.

⁴² MEC 14, p. 219-220.

⁴³ SPUFFORD 1988, pp. 228-229, 269, 284.

⁴⁴ Napoli la libbra pesava 320,759g, il tari o trappeso 0,891g e il grano o acino (1/20 di tari) 0,0446g: DAY 2011c, p. 326 e nota 30.

⁴⁵ Documento del Registro Angioino 157 c.218, citato da SAMBON 1916, pp. 179-180; MEC 14, p. 226. Gennaro Maria Monti (MONTI 1937, p. 303-304 e doc. II) riporta un documento del Registro Angioino 344 (1344B) c. 134a, di particolare interesse ma di complessa lettura: il 28 settembre 1344 il legato pontificio, cardinale Aimery de Châtelus che aveva assunto il controllo temporaneo dell'amministrazione del Regno, diede in appalto la zecca di Napoli alle società dei Bardi, Bonaccorsi e Acciaiuoli per cinque anni per coniare 100.000 libbre di carlini, procurandosi il metallo ritirando dalla circolazione tutti i carlini inferiori al peso di 4 tari 9 grani, vale a dire 3,9654g, poco meno del peso teorico che era di 4 tari e 10 grani (4,01g): si trattava di un'operazione senza scrupoli volta a lucrare sul cambio forzoso e dare un vantaggio enorme ai fiorentini, ma non ebbe seguito; a parte la reale difficoltà di imporre un simile provvedimento, il fallimento delle banche ebbe luogo nel 1345, e già nel 1345-46 l'appalto della zecca di Napoli era passato a Luigi de' Baccosi di Lucca. Il documento per la coniazione dei 100.000 carlini nel 1344 ha dato adito a letture diverse: in ogni caso Monti non scrisse che i 100.000 carlini furono conati, ma soltanto che il legato "dette in appalto la coniazione di 100.000 carlini" pur non rilevando il problema del ritiro dei carlini circolanti; BOVI 1969, p. 13, giustamente scrive che il peso indicato nel documento si riferiva al peso minimo per i carlini ammessi in circolazione, e non a quelli conati; GIULIANI, FABRIZI 2014, p. 124, propongono una lettura ancora diversa, suggerendo che i 100.000 carlini fossero ordinati per la Curia papale, mentre il documento intende la Curia Regia di Napoli. Il documento merita un più approfondito studio.

IL TESORO DI COLLE IANO NEL CONTESTO MONETARIO DEL TRECENTO

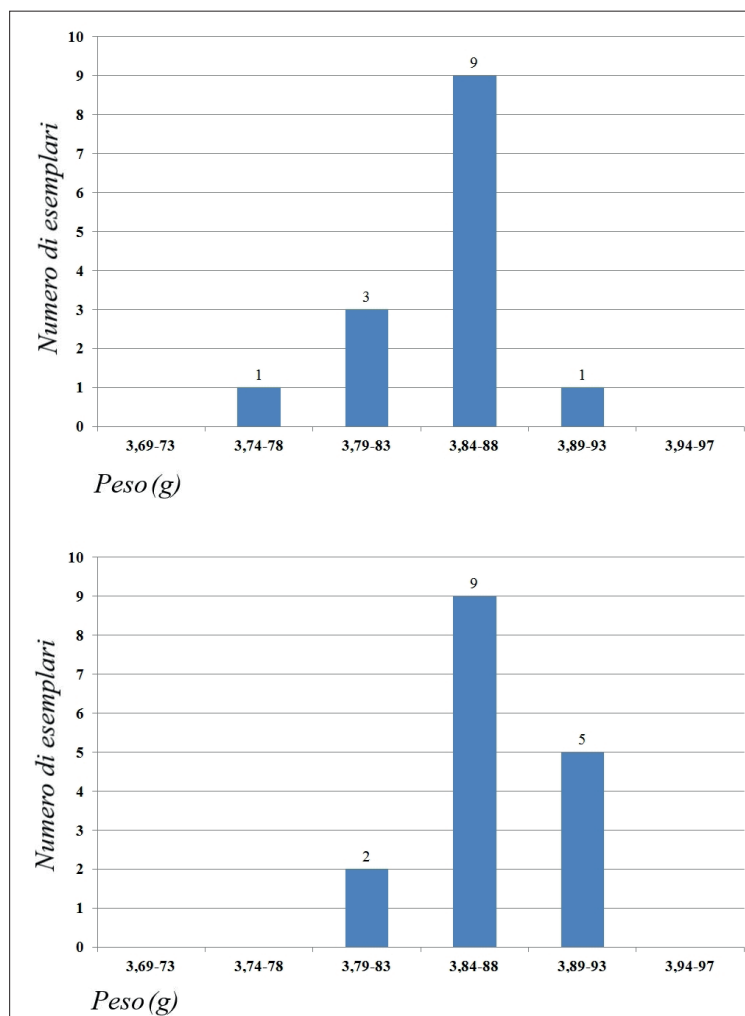


Grafico 3: Tesoro di Colle Iano. In alto: distribuzione ponderale dei carlini-gigliati emessi da Carlo II e Roberto d'Angiò (campione di 14 esemplari, cat. nn. 19-32); in basso: distribuzione ponderale dei carlini-gigliati postumi emessi a nome di Roberto d'Angiò (campione di 16 esemplari, cat. nn. 33-49, tranne il n. 41 che è frammentato).

tornese. Come interpretare questo passo? L'assoluta assenza dei grossi romanini nelle fonti ha fatto ipotizzare ad Alan Stahl la possibilità che i tre nomi legati al peso monetale argenteo si riferissero ai grossi romanini ma non lo credo possibile. Il nome delle monete non era intercambiabile ma legato a regole di consuetudine. Il *gigliato sive carlino* (gigliato o carlino) aveva a Roma l'uso e circolazione che si evince dalle fonti, ed ora anche dal nostro tesoro; tra le fonti contemporanee all'occultamento del nostro tesoro possiamo ricordare la lista di monete d'argento

carte delle Curia pontificia (avignonese) del 1349-1351⁴⁶.

La produzione dei gigliati a Napoli a nome di Roberto subì probabilmente una riduzione intorno tra il 1380 e 1390⁴⁷, e forse non a caso a Roma solo papa Bonifacio IX (1389-1404) fece riprendere la produzione di grossi papali di tipo avignonese, che si equiparavano per peso e valore ai gigliati⁴⁸. La massa di gigliati prodotti precedentemente, però, era tale da nutrire il circolante a lungo, tanto che nel 1430 nella stessa zecca di Roma furono coniate gigliati a nome di re Roberto, dello stesso peso e fino degli originali ma con il segno dello zecchiere romano (una frusta)⁴⁹.

Forse è proprio nel ruolo dei carlini-gigliati che si trova il motivo dalla mancata menzione documentaria dei grossi romanini.

Una testimonianza importante sull'argento in uso a Roma è negli Statuti del Comune del 1363: qui la moneta di riferimento è espressa in lire di provisini, con la sola eccezione di un capitolo dedicato ai cambiavalute per controllare e uniformare l'uso di pesi monetali; vi si legge quanto segue: *et non possint aliquis campsor retinere nisi unam bilanciam adiustatam et sigillatam xum tribus ponderibus tantum, videlicet, uno de florenis, alio de ducatis sive floreno romano, alio de gigliato sive carlino vel tornese*⁵⁰. I cambiavalute, dunque, potevano tenere soltanto tre pesi monetali: uno per il fiorino di Firenze, uno per il ducato o fiorino romano (che imitava quello di Venezia), e un terzo per il *gigliato sive carlino vel*

⁴⁶ SPUFFORD 1986, p. 63, 120.

⁴⁷ MEC 14, p. 226.

⁴⁸ Supra nota 32.

⁴⁹ Conosciamo l'appalto della zecca con cui in data il 5 aprile 1430 si affidava al maestro di zecca Domenico Gherardini la coniazione: MEC 14, p. 227.

⁵⁰ *Statuti* 1880, pp. 168-169 n. 143; STAHL 2008, p. 159.

saggiate intorno al 1380 a Perugia da Petrozzo di Massolo, che includeva *grossi di papa once 10 den. 23, moneta di Roma con liono once 10 den. 13, carllini di Napoli once 11 den. 3*, e da qui si evince chiaramente il più elevato contenuto intrinseco dei carlini benché non se ne dica il peso⁵¹. I romanini intorno al 1360 avevano forse esaurito il loro ruolo e pur essendo ancora in circolazione non erano equiparabili ai carlini-gigliati napoletani, né per peso e né per contenuto argenteo.

Resta il dubbio sull'identificazione del *tornese* equiparato al *gigliato sive carlino* negli Statuti del 1363: questo termine poteva indicare anch'esso i carlini o si trattava forse di un termine per monete d'Oltralpe? Il grosso tornese d'argento dei re di Francia intorno al 1300 era una delle monete più diffuse in Europa, e la stessa Curia papale a Roma esprimeva molte somme in questa moneta⁵². A Roma nel 1300 i tornesi erano moneta locale, li troviamo espressi per i pagamenti di valore più elevato al tempo del giubileo, e nelle carte dei conti di papa Bonifacio VIII⁵³. Va ricordato inoltre che re Carlo II a Napoli fece produrre il nuovo carlino-gigliato di 4 g, allo stesso modulo e valore del grosso tornese di Francia⁵⁴: forse questa equivalenza permaneva ancora negli usi romani di metà Trecento. Il termine tornese potrebbe essere stato usato a Roma come un riferimento reiterato a monete transalpine. Su questo si dovrà lavorare ancora ma credo fuori dubbio che i grossi romanini fossero ormai al tramonto per essere tenuti in considerazione dagli Statuti romani, tanto più che la loro produzione fu interrotta dopo il 1363, anno degli Statuti e delle ultime emissioni a noi note. I carlini-gigliati, invece, restarono ancora in uso e il loro numero e qualità nel tesoro di Colle Iano lo confermano.

Conclusione

Per concludere accenno brevemente al possibile valore di queste monete, e solo di quelle che oggi ci sono rimaste, ignorando la consistenza originale del tesoro. E' impossibile una storia dei prezzi per questo periodo, ma almeno qualche idea si può dare. Nel 1366 a Roma un mulo fu venduto per 11 ducati d'oro⁵⁵. Nel 1351 ad Avignone 1 fiorino di Firenze era cambiato a 10 grossi papali⁵⁶. Documenti della Curia pontificia indicano per il 1349-51 a Napoli un cambio di 1 fiorino di Firenze per 12 carlini; carte mercantili fiorentine indicano per il 1358 a Napoli un cambio di 1 fiorino di Firenze per 10 carlini⁵⁷ e lo stesso risulta da altre carte di Napoli nel 1371⁵⁸. Calcolando il totale delle nostre monete d'argento al valore di 4 fiorini d'oro e aggiungendo i 5 pezzi d'oro raggiungiamo 9 ducati, forse un mulo si sarebbe comprato⁵⁹.

⁵¹ Riportato in TRAVAINI 2003a, p. 169; tra le monete presenti nel tesoro di Colle Iano la lista elenca anche gli agontani di Rimini e di Ancona.

⁵² Il grosso tornese fu creato nel 1266 da Re Luigi IX il Santo, del peso di 4,22g e del valore di 12 denari tornesi. Fu la prima moneta 'grossa' importante battuta a nord delle Alpi, e fu imitata più tardi da molti sovrani in tutta Europa, dagli angioini in Provenza, ed anche da alcune zecche nord italiane: PHILLIPS 1997.

⁵³ TRAVAINI 2000; *Libri rationum Camerae Bonifatii papae VIII* (SCHMIDT 1984): qui i grossi tornesi sono utilizzati per pagamenti di alto valore; sono anche registrati per pagamenti in *malachini* per usi cerimoniali, ma si trattava di una moneta 'fossile' valutata 6 grossi tornesi (si veda TRAVAINI c.s.).

⁵⁴ STAHL 2008, p. 158, ha notato che il carlino-gigliato ebbe lo stesso valore intrinseco del grosso romanino rinforzato coniato a Roma da Carlo I d'Angiò, ma questo nominale ebbe vita breve e non fu più emesso nel Trecento.

⁵⁵ AIT 2014, nota 84.

⁵⁶ SPUFFORD 1986, p. 123.

⁵⁷ TESTA 2011.

⁵⁸ SPUFFORD 1986, p. 63.

⁵⁹ Nel 1380 a Roma 1 fiorino d'oro di conto era equiparato a 47 lire provisine del Senato : AIT 2014, p. 346.

Bibliografia

- ATT I. 2014, *Domini Urbis e moneta (fine XIII-inizi XV secolo)*, in Barone G., Esposito A., Frova C. (a cura di), *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, Roma, Viella, 2013, pp. 329-350 – in “RR - Roma nel Rinascimento”, (2014), Scheda n. 1, pp. 111-114.
- BELLESIA L. 2014, *Le monete di Rimini*, Repubblica di San Marino.
- BOVI G. 1969, *Le monete di Napoli sotto gli angioini (1266-1442)*, “Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano”, LIV (gennaio-dicembre), pp. 3-34.
- CAPOBIANCHI V. 1895-1896, *Appunti per servire all'ordinamento delle monete del Senato Romano dal 1184 al 1439, e degli stemmi primitivi del comune di Roma*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 18 (1895), pp. 417-445, 19 (1896), pp. 75-123.
- CAROCCI S. 2008, *Pontificia o comunale? Note sulla monetazione romana (fine XII secolo – metà XIV secolo)*, in Mazzon A. (a cura di), *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, (ISIME - Nuovi studi storici 76), Roma, pp. 157-172.
- CNI XV: *Corpus Nummorum Italicorum, Vol.XV: Roma Parte I*, Roma 1934.
- DAY W.R. JR 2004, *Early Imitation of the Gold Florin of Florence and Imitation Florin of Chivasso in the name of Theodore I Paleologus, Marquis of Monferrat (1306-1338)*, in “Numismatic Chronicle”, 164, pp. 183-199.
- DAY W.R. JR 2011a, *Antiquity, Rome and Florence: coinage and transmissions across time and space*, in Bolgia C., McKitterick R., Osborne J. (a cura di), *Rome across Time and Space. Cultural Transmission and the Exchange of the Ideas, c. 500-1400*, Cambridge, pp. 237-262.
- DAY W.R. JR 2011b, *Età repubblicana (1230/6-1533)*, in Day W.R jr, Peroni C., Vanni F.M. (a cura di), *Firenze*, in TRAVAINI 2011a, pp. 667-702.
- DAY W.R. JR 2011c, *Metrologia monetaria*, in TRAVAINI 2011a, pp. 321-331.
- FINETTI A. 1999, *Boni e mali piczoli: moneta piccola locale e forestiera in Italia centrale (XIII-XV secolo)*, in Travaini L. (a cura di), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries*, (Società Numismatica Italiana - Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2), Milano, pp. 67-86.
- GIULIANI A., FABRIZI D. 2014, *Le monete degli Angioini in Italia Meridionale. Indagine archivistica sulla politica monetaria e analisi critica dei materiali*, Ariccia.
- GRIERSON P. 1956, *I grossi senatoriali di Roma, 1253-1363*, parte I, *Dal 1253 al 1282*, in “Rivista Italiana di Numismatica”, 58, pp. 36-69 (la seconda parte non è mai stata pubblicata).
- GRIERSON P. 2006, *Il fiorino d'oro: la grande novità dell'Occidente medievale*, in “Rivista Italiana di Numismatica”, 107, pp. 415-419
- HOMAN B. 1922, *La circolazione delle monete d'oro in Ungheria dal X al XIV secolo e la crisi europea dell'oro nel secolo XIV*, in “Rivista Italiana di Numismatica”, V, pp. 109-156.
- MACRIPÒ A. 1999, *Moneta locale e moneta straniera tra Marche e Abruzzo nei ripostigli dei secoli XII-XIV nel Museo Nazionale di Ancona*, in Travaini L. (a cura di), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries*, (Società Numismatica Italiana - Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2), Milano, pp. 381-388.
- MARTINORI E. 1917, *Annali della Zecca di Roma*, fasc. 1, Roma.
- MEC 14: Grierson P., Travaini L., *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. 14. Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.
- MAEKELER H. 2010, *Reichsmünzwesen im spaeten Mittelalter. Teil I: Das 14. Jahrhundert* (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beiheft 209), Stoccarda.

- MONTI G.M. 1937, *Nuovi Studi Angioini*, Trani (ripreso in parte da *Nuovi documenti intorno alla Zecca di Napoli e la legislazione monetaria sotto Giovanna I*, in “Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano”, I).
- MUNTONI F. 1972/1996, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, 4 voll., Roma; ristampa anastatica, Roma 1996.
- ORLANDONI M., MARTIN C. 1973, *Un tesoro di monete d'oro del XIV secolo*, in “Revue Suisse de Numismatique”, 52, pp. 77-107.
- PHILLIPS M. 1997, *The gros tournois in the Mediterranean*, in Mayhew N.J. (a cura di), *The Gros Tournois*. Proceedings of the Fourteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History, Oxford, pp. 279-337.
- POHL A. 1974, *Ungarische Goldgulden des Mittelalters (1325-1540)*, Graz.
- SAETTI F. 2000, *Coniazioni mantovane nella zecca di Napoli?*, in “Panorama Numismatico”, 137, pp. 15-17.
- SAMBON A.G. 1916, *Le monete delle province meridionali d'Italia dal XII al XIX secolo*, Parigi s.d. ma 1916 [questo lavoro di 256 pagine manca del frontespizio e il titolo è desunto da un accenno dell'autore in lavori precedenti; l'opera è talvolta citata con il titolo *Normanni* della prima sezione].
- SCHMIDT T. (a cura di) 1984, *Libri rationum Camerae Bonifatii Papae VIII*, Città del Vaticano.
- SISSIA A. 2014, *La zecca senatoriale di Roma e il grosso d'argento. Un breve excursus*, in “Panorama Numismatico”, 7-8, pp. 25-34.
- SPUFFORD P. 1986, *A handbook of medieval exchange*, (Royal Historical Society Guides and Handbooks, 13), Londra.
- SPUFFORD P. 1988, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge.
- SPUFFORD P. 2006, *The first century of the florentine florin*, in “Rivista Italiana di Numismatica”, 107, pp. 421-436.
- STAHL A.M. 2008, *Rome during Avignon. The silver coinage of Rome in the fourteenth century*, in Asolati M., Gorini G. (a cura di), *I Ritrovamenti Monetali e i Processi Inflativi nel Mondo Antico e Medievale*, Atti del IV Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 12-13 ottobre 2007, Padova, pp. 151-169.
- Statuti* 1880: Re C. (a cura di) 1880, *Statuti della città di Roma*, Roma.
- TESTA G. 2011, *I gigliati di Provenza*, in *Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli*, 3° Congresso nazionale di numismatica del Circolo Numismatico Pugliese/Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 12-13 novembre 2010, Bari, pp. 555-588.
- TÓTH C. 2000, *The role of the Hungarian Gold coinage in Europe*, in Kluge B., Weisser B. (a cura di), *XII: Internationaler Numismatischer Kongress Berlin 1997*. Akten-Proceedings-Actes. II, Berlino, pp. 1095-1097.
- TRAVAINI L. 1984, *Le monete di Capaccio Vecchia*, in AA.VV., *Caputaquis Medievale*, II, Napoli, pp. 357-374.
- TRAVAINI L. 1997, *Una maiolica per la storia monetaria italiana del 1495*, in *Numismatica e Antichità Classiche*, “Quaderni Ticinesi”, XXVI, pp. 407-418.
- TRAVAINI L. 2000, *Le monete del primo giubileo*, in Righetti Tosti-Croce M. (a cura di), *Anno 1300 il primo giubileo in Bonifacio VIII e il suo tempo, catalogo della mostra*, Milano, pp. 121-125.
- TRAVAINI L. 2003a, *Monete, Mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma.
- TRAVAINI L. 2003b, *La moneta in viaggio*, in Piccinni G., Travaini L. (a cura di), *Il Libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Volti, monete, affari sulle strade d'Europa*, (Nuovo Medioevo), Napoli, pp. 83-158.
- TRAVAINI L. (a cura di) 2003c, *L'agontano. Una moneta d'argento per l'Italia medievale*, Atti del convegno in ricordo di Angelo Finetti (Trevi, Perugia, 11-12 ottobre 2001), Perugia.
- TRAVAINI L. 2006, *Il fiorino d'oro e la zecca di Firenze*, in “Rivista Italiana di Numismatica”, 107, pp. 407-413.
- TRAVAINI L. 2007a, *Monete e Storia nell'Italia medievale*, Roma.
- TRAVAINI L. 2007b, *Gold Coins 1252-1535. Gold Italian Coins and their Imitations in the World. A research project under the auspices of Icomon*, in *Las moneda, el público y los museos*, Memoria XII reunión anual Icomon San José, Costa Rica, 31 octubre-2 noviembre 2005, San José (Costa Rica), pp. 67-85.
- TRAVAINI L. (a cura di) 2011a, *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma.

IL TESORO DI COLLE IANO NEL CONTESTO MONETARIO DEL TRECENTO

- TRAVAINI L. 2011b, *Monetazione a nome del Senato romano*, in Rovelli A., Londei L., Travaini L., Antonucci M., Bazzini M., Villani R.M., *Roma*, in TRAVAINI 2011a, pp. 1079-1083.
- TRAVAINI L. c.s., *From the treasure chest to the pope's soup. Coins, mints and the Roman Curia (1150-1305)*, in Maleczek W. (a cura di), *Die römische Kurie und das Geld, Mitte 12. Jahrhundert bis frühes 14. Jahrhundert*, Konstanz 8-11 aprile 2014 (Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte), in corso di stampa.
- TRAVAINI L., BROGGINI M. 2013, *San Giovanni sull'incudine. Fondatori cristiani e fondatori mitici sulle monete italiane medievali e moderne*, in Travaini L., Arrigoni G. (a cura di), *'Polis, urbs, civitas': moneta e identità*. Atti del convegno di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Milano 25 ottobre 2012), (Monete 6, collana diretta da L. Travaini), Roma, pp. 165-176.
- TRAVAINI L., BROGGINI M. 2016, *Il tesoro di Montella (Avellino): ducati e fiorini d'oro italiani e stranieri occultati nella metà del Trecento*, in *Monete. Tesori per la storia*, 2 (collana diretta da L. Travaini), Roma.